Anno XXXI

Martedì 26 Ottobre 1897

Conto corrente con la posta

N. 255

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

Divagazioni autunnali

(Nostra corrispondenza)

Roma 26 ottobre 1897

Il tempo uggioso, la confusione delle notizie, la morte di parecchi uomini degnissimi avvenuta in questi giorni mettono una tristezza indicibile, e tolgono ogni estro a scrivere. Di che narrare? Del tempo? Sarà qui come costì; e poi il tema del bello o del cattivo tempo è buono solo che per gli sfaccendati e gli astronomi; ed io, come non ho il vanto d'essere fra questi ultimi, spero di non essere nemmeno fra i primi. Della politica? E che vi dico? Delle dimostrazioni vi ha detto abbastanza quel *farfarello* che vi scrisse qui da Roma, e che amerei vivamente conoscere, perchè parmi abbia azzeccate giuste le impressioni lasciate da quelle commozioni veramente plateali. Delle rimanenti notizie non saprei proprio quali commenti trarne «fare e disfare è tutto lavorare» e parmi che questo sia l'attuale programma.

Si annuncia urbi e orbi che dell'Eritrea non si vuol saperne, che tutt'al più la si ridurrà ad una colonia commerciale, ad un posto doganale qualsiasi, e poi si pensa a crearle un governatore civile, con un favoloso stipendio, e, fallito questo tentativo, ci si rimedia, coll'idea d'un sottosegretario di Stato, che è quanto dire un capitano senza truppa e senza superiore.

Il sottosegretario di Stato presuppone un ministro. Dov'è? Fra il grande bagaglio di programmi e di progetti con cui si inaugura il nuovo Ministero, vi era pur quello del riordinamento amministrativo; si parlò di mutamento delle circoscrizioni, abolizioni delle sottoprefetture surrogandole con degli uffici gratuiti, è tante altre belle cose, bandite ufficialmente nel discorso tenuto lo scorso inverno dall'on. Sineo ai suoi elettori.

Tutto ciò lo si concreta in parecchi progetti che poi si passano al Consiglio di Stato, il quale ci lavora sopra in addobbi e migliora per parecchi mesi e poi?... E poi non più tardi del 4 corrente esce un decreto di riordinamento del personale amministrativo delle Prefetture e del Ministero dell'Interno, nel quale, fra l'altre cose, si prescrive che i consiglieri di 1ª classe, per passare consiglieri delegati, dovranno essere titolari almeno da due anni di una sottoprefettura, ovvero essere stati due anni capi sezione al Ministero! Ma se avete annunciato a tutto il mondo e state pure preparandola l'abolizione delle sottoprefetture, com'è che ora prescrivete che vi sieno più sottoprefetti che non uffici?.. Infatti per chi non lo sapesse i consiglieri di prefettura giusto il ruolo sono 340 e le sottoprefetture e commissariati non superano le 140! Dunque? Dunque è meglio non parlare di politica, meglio lasciare andare il presente in attesa del futuro, e ricordare il passato.

Ricordiamo dunque i nostri poveri morti. Su pochi giorni furono rapiti Cavalletto, Bernardi, Teja, Castellani ed altri ancora. Che bei nomi, e quanti ricordi! Eppure muoiono quasi ignorati, ed i giornali, che talora strombazzano tanto sulla morte di qualche attore fragoroso del dramma odierno, tacciono o poco si occupano di questi che furono i grandi attori del nostro dramma nazionale.

Ma pur troppo il dramma nazionale ormai entra nel dominio della storia, diventa patrimonio dello studio, e cessa di essere nel dominio del cuore! Triste realtà! Chi non rammenta il buon Cavalletto, quel vecchio ardente ed entusiasta, che lanciava con tanto fuoco la nota patriotica nelle più turbolenti discussioni parlamentari, ne sollevava l'ambiente, e ne rialzava il morale? Vecchio d'anni, era sempre giovane di spirito! Frequentava le sedute della Camera con un attività esemplare, e non gli pareva mai vero di dover rinunciare quando che sia al suo dovere di deputato.

Gli fu proposta più volte la nomina a senatore: *Mi che vada assieme a quei balonieri?* rispondeva con un sorriso arguto e bonario. E alla Camera ci volle stare a tutti i costi fino all'ultimo, e lo sa il povero Marzin che si trovò escluso per rispetto che aveva per il grand'uomo!

Alberto Cavalletto fu uno dei processati di Mantova, e come tale è additato alla venerazione dei patrioti italiani.

I patimenti durati nelle segrete delle carceri e delle fortezze austriache sono qualche cosa di supremamente eroico ed epico, e i libri di Maroncelli, di Pellicò, d'Andryane, d'Arrivabene, di Foresti di Settembrini ce ne dicono abbastanza. Quanto sono dimenticati quei libri! E dovrebbero invece essere letti da tutti i giovani delle nostre scuole! Altro che cercare i libri di testo, e stamparne ognora di nuovi!

Chi scriveva dei buoni ed ottimi libri era il buon abate Iacopo Bernardi, anima candida, se ve ne fu. Io lo conobbi quand'era vicario capitolare a Pinerolo e ricordo ancora la fama grande che avea il suo nome in Piemonte. Vi si trovava perchè emigrato. Ed aveva dovuto emigrare per aver fatto parte di quell'assemblea che in Venezia decideva la resistenza a qualunque costo. Fu patriota insigne, nè per essere tale smentì mai il suo carattere di sacerdote, anzi fu sacerdote modello, e la carità veramente cristiana ebbe in lui un infaticabile e zelante apostolo. Letterato distinto e poeta gentile, oratore sacro facondo, scrisse innumerevoli opuscoli e libri d'argomenti diversi. Trattò di beneficenza, di storia, di viaggi, di didattica, e raramente si videro riunite in modo felice ed armonico tante virtù come in quest'uomo.

A Pinerolo ci stette un quarto di secolo e quando nel 1877 lasciò quella città, gli fu presentato a nome di quella cittadinanza un indirizzo scritto dal venerando conte Sclopis di Salerano (il redattore del nostro Statuto costituzionale), che qui mi piace di riportare, perchè è il miglior elogio del Bernardi, e riassume in brevi parole quanto potea dirsi di lui. » « A Iacopo Bernardi che durante un lungo corso d'anni di dimora in Piemonte diede esempio di quanto può la felicissima unione di una rara intelligenza, di una carità evangelica, e di una meravigliosa operosità a pro' della religione, della letteratura, e della vera civiltà; gli amici Piemontesi esprimono il dolore che provano per l'allontanamento di lui, e la speranza di vederlo ogni anno ritornare a Pinerolo, sua patria adottiva, alternando così i desideratissimi favori della sua presenza ».

D'un altro italiano s'annuncia oggi la perdita: Casimiro Teja. Non fu un martire della patria, non fu ministro, deputato, uomo politico, ma alla patria fece forse molto maggiore bene di tanti tribuni e parolai dell'oggi.

In luogo della penna e della parola, adoperò la matita, e con quella egli più volte sferzò i vizii, corresse gli abusi, raddirizzò gli intenti del popolo italiano. Le sue caricature talvolta avevano l'arguzia del Venosino, e tal'altra toccavano la fierezza di Giovenale — fu fondatore col Cesana del Pasquino, e raramente due spiriti caustici e satirici s'incontrarono e si completarono sì bene! Ma Teja fu più fedele del Cesana alla sua creatura, e lavorò per quel periodico la bellezza di quarantasei anni, fino cioè che non venne la morte a interrompergli il lavoro! Esempio veramente raro di fronte alla volubilità innata ed incarnata nei gregarii della penna! Forse le cose andranno altrimenti pei gregari della matita.

Un altro animo gentile e cortese, non già gregario, ma duce nell'arte dello scrivere, si è spento nei giorni scorsi a Venezia, Carlo Castellani, prefetto della Biblioteca Marciana.

Io ebbi breve amicizia con lui nel 1867 quando, emigrato, egli sperava rientrare in Roma coi garibaldini fra i quali si era arruolato col fratello Nino.

Vi entrò invece nel 1870 assieme al Perozzi, al D'Andreis e a tanti altri, e in breve dal governo ebbe il posto che meritavano il suo ingegno ed il suo studio. Valente ellenista pubblicò parecchie traduzioni dal greco, fra l'altre il Pluto di Aristofane, e, nominato professore fu poscia creato prefetto della biblioteca Vittorio Emanuele, posto ora occupato dal prof. co. Gnoli.

Da qui passò a Venezia, ove seppe farsi amare ed ammirare.

E così un po' alla volta si spengono tutti gli animi più integri, gli spiriti più eletti e più colti della generazione antica italiana, di quella generazione che esordì colle congiure, coi sacrifizi, coi martiri e cogli inni alla patria, pago, compiuto il suo voto, di morire ignorata, senza ostentare gli antichi meriti, ed i titoli che la fanno cara.

E ciò, triste vero pur troppo! per dar luogo ai romanzieri e ai citaredi della nuova parola, che incominciano rimatori pornografici, e letterati rammoliti, per poi, divenuti celebri, pretendere al posto di legislatori e di uomini politici!!!

Taliano Furlano

L'esposizione generale del 1898

Per favorire le nostre esportazioni
L' ingente concorso degli espositori

Il Comitato Esecutivo dell'Esposizione Generale del 1898, ha deliberato di trarre dalla Mostra un profitto di più, un risultato veramente pratico al quale non si era ancora pensato nelle nostre precedenti Esposizioni italiane, ma che già era stato tentato, con esito favorevole, nella sezione italiana della Mostra d'Amsterdam 1895.

Molti fra i nostri prodotti sono completamente o quasi sconosciuti all'estero, con danno grave ed evidente dei produttori e dell'esportazione nostra, e non è raro il caso che all'estero si consumino prodotti d'origine italiana contrassegnati da marche straniere, appunto perchè si ignora che l'Italia sia ricca di quel dato prodotto naturale o industriale.

Il Comitato ha quindi divisato di invitare a Torino, facilitandone il viaggio e favorendone con ogni mezzo la permanenza qui — i capi od i direttori delle grandi Case Commissionarie di Parigi, Amburgo, Londra, di altre importanti piazze d'esportazione, perchè essi osservino e prendano nella massima considerazione i prodotti esposti che sono suscettibili di esportazione.

Gli industriali concorrenti alla Mostra di Torino potranno così, anche sotto tale aspetto, ricavare dall'esposizione nostra i più sicuri e reali vantaggi.

Continuano a pervenire sempre numerose le domande di ammissione degli espositori, per ciascuna delle divisioni della Mostra, e il Comitato continua a riceverle limitatamente allo spazio disponibile, benchè il termine di accettazione sia ufficialmente scaduto per la maggior parte delle divisioni.

La prova più lusinghiera di tale straordinario concorso l'abbiamo nelle Arti Belle.

Per la Mostra delle Belle Arti le opere iscritte sommano fin d'ora a molto più del doppio delle opere presentate all'Esposizione Triennale di Torino 1896, malgrado che la notifica delle opere che si intendono presentare sia stata prorogata a tutto il p. v. novembre.

E' già incominciato l'esame delle schede.

La morte di Clochette

Parigi, 24. Il capitano Clochette, che fu uno dei principali inspiratori del piano di guerra dell'Abissinia contro l'Italia, sarebbe morto per una revolverata, e non in causa del calcio di un mulo, come ha telegrafato l'*Havas.*

I russi in Abissinia

Londra, 24. Telegrafano da Pietroburgo che oltre a Vlassoff la missione russa in Abissinia comprende il colonnello Artamanoff, il capitano Davidoff, i luogotenenti Davidoff, Kakhofstay e Bulatoith, i dottori Broftsin e Lebedingstay ed alcuni altri ufficiali secondari.

La missione viaggierà da Alessandria a Gibuti su un piroscafo francese e procederà ad Adis Abeba traversando l'Harrar.

Il censimento nel 1900

Si assicura che il ministro Luzzatti ha tutto disposto perchè il nuovo censimento si compia nel 1900. A sostenere la spesa, non essendo possibile stanziare somme in bilancio, il ministro ha destinato di sopprimere per tre anni la pubblicazione di alcuni volumi di statistica e di licenziare 300 degli 11 mila impiegati straordinari.

In tal modo si otterrà un'economia di circa 700 mila lire che permetteranno di compiere tale operazione che dal 1881 non si fa in Italia.

La figlia di don Carlos contro il padre

Il giornale *I Tribunali* pubblica un'intervista del suo redattore A. Codara cogli avvocati Piantanida di Milano e Pozzi di Pavia, intorno alla curiosa lite che donna Elvira di Borbone, fuggita il 29 ottobre dell'anno scorso col pittore Folchi, intende muovere a suo padre Don Carlos a proposito dell'eredità lasciata dalla madre principessa Margherita di Borbone, duchessa di Madrid.

Riassumiamo, colle parole del *Corriere della Sera*, l'intervista su questa causa civile destinata a fare del chiasso:

« Nel 1867 Don Carlos si univa in matrimonio con Margherita di Borbone. Nel contratto nuziale era la clausola che assegnava alla sposa, da parte della famiglia, una dote, l'amministrazione della quale veniva affidata al gran Maresciallato di Vienna. Contemporaneamente veniva stabilito che il Maresciallato avrebbe passato agli sposi, come frutto della dote, un canone annuo di L. 73,125 da versarsi in rate trimestrali anticipate.

Don Carlos per parte sua si impegnava a versare, nella cassa della famiglia che andava a formare, annue L. 28,500.

Per qualche anno i coniugi fecero vita comune, poi nel 1882 si separarono e la sposa si ritirò nella sua tenuta di Viareggio.

Il gran Maresciallato d'Austria da allora, anzichè a Don Carlos, versò le 73,125 lire annue alla duchessa di Madrid, la quale anche provvide alle figlie ed al figlio.

Morta il 29 gennaio del 1892 Margherita di Borbone il Gran Maresciallato tornò a pagare direttamente a Don Carlos le rendite della dote.

Prescriveva la defunta nel suo testamento che della sua sostanza fossero fatte quattro parti, di cui una per ciascuna toccasse alle figlie Elvira, Beatrice ed Alice, e la quarta fosse divisa fra l'altra figlia, donna Bianca, ed il figlio don Jaime, e ciò perchè gli ultimi due erano già stati avvantaggiati dal Duca di Modena.

La sostanza lasciata dalla defunta consisteva: nella magnifica tenuta di Viareggio, valutata ad un dipresso un milione di lire, in un altro milione di lire, in contanti, di altre piccole possessioni e infine nella dote, detenuta dal Gran Maresciallato d'Austria.

Sulla divisione del milione in contanti gli eredi si posero facilmente d'accordo, e donna Elvira ritirò la sua parte di L. 250,000 che impiegò presso la Banca di Francia.

Anche sulla divisione delle tenute fra gli eredi pare non ci sieno contestazioni serie, e forse non ne sarebbero sorte neanche riguardo ai frutti della dote se donna Elvira non fosse fuggita col pittore Folchi.

Il due, come si sa, si conobbero alle *Pianore*, presso Viareggio, ove il pittore stava ritraendo degli arazzi antichi per conto del duca di Parma.

La relazione, che vuolsi fosse leggermente incoraggiata da Don Carlos che la considerava come un salutare diversivo ad una passione di donna Elvira con un principe romano, finì colla fuga provocata da lei. Il Folchi piantò in asso i suoi arazzi antichi, e la coppia incominciò le note peregrinazioni che sono teste terminate a Tangeri.

La lite intentata da donna Elvira a suo padre si basa sulla richiesta della restituzione dell'intera sua parte d'eredità. Inoltre la figlia di Don Carlos chiede che questi provi d'aver impiegata per la casa una certa somma annualmente detratta dalla dote materna sin dal 1867.

Donna Elvira, che, come dicemmo sarà rappresentata dall'avv. Alberto Piantanida di Milano e dall'avv. Pozzi di Pavia, ha citati anche la sorella ed il fratello in causa, poichè questo potrà tornar loro utile nel caso che venga risolta favorevolmente a donna Elvira.

Pare però che questi compariranno solo *pro forma* perchè essi hanno sempre ricevuto da Don Carlos anche quanto non ha ricevuto donna Elvira.

La causa sarà portata dinanzi al Tribunale di Lucca sotto la cui giurisdizione si trova Viareggio e la citazione è fatta per comparire sul principio del venturo anno.

Prima dell'inizio della causa furono anche fatti dei passi da parte dei rappresentanti di donna Elvira, ma Don Carlos si mantiene irremovibile.

L'unica condizione alla quale dichiarò che egli sarebbe tornato a riconoscere sua figlia, che nella famosa lettera annunciò come morta, si è quella che essa prenda il velo e si ritiri in un convento.

Donna Elvira da questo orecchio ci sente poco, per il che la causa si rende inevitabile. »

L'ammanco di un milione di lire

L'arresto del cassiere prevaricatore

Leggiamo nella *Nazione* dell'altro jeri 24:

Ieri sera dalla nostra Stazione ferroviaria, col treno Firenze - Faenza, partiva l'ispettore di pubblica sicurezza cav. Cammarota, accompagnato dagli agenti Lo Re e Andreini.

L'egregio funzionario aveva avuto l'incarico dalla nostra Questura di eseguire una operazione molto importante che fortunatamente è riuscita benissimo e per la pronta e accorta azione spiegata dal cav. Cammarota, e per lo speciale servizio diretto in questi ultimi giorni dal Questore e dall'ispettore capo.

Giova sapere che, parecchi mesi or sono, scompariva da Faenza il cassiere di quella Cassa di risparmio, Sante Macolini del fu Vincenzo, persona che era stata fino allora stimatissima e che godeva perciò la più illimitata fiducia. Scomparso, fu constatato un danno di circa un milione, dovuto all'opera criminosa dell'infedele cassiere.

La scoperta fece gran chiasso e tutti i giornali se ne occuparono.

Invano la polizia di tutto il regno cercò di arrestare il Macolini; tutto riuscì inutile: circolari telegrafiche, fotografie, sollecitazioni ecc. Per questo fatto fu persino traslocato il sottoprefetto di Faenza.

Il Ministero, per eccitare maggiormente i funzionari a ricercare il prevaricatore, mise la taglia di 500 lire.

Come al solito, e precisamente, secondo quanto succede per il noto comm. Cavallini, ogni tanto, in questa o quella città, c'era qualcuno che aveva veduto il Macolini o al caffè, o al *restaurant* o a passeggio. E più specialmente si voleva che egli si trovasse a Firenze.

Ma nella nostra città, per quanto ordinassero oculati servigi coloro che sono a capo della Questura, non fu mai trovato; non solo, ma si ebbe la certezza che il Macolini non era stato a Firenze.

Però le ricerche furono sì diligenti e ampie che la nostra Questura seppe invece che il Macolini se ne stava tranquillamente chiuso nel suo palazzo situato in via Venti Settembre a Faenza. E però fu subito inviato ieri sera colà l'ispettore Cammarota.

Un telegramma ora informa che l'esperto funzionario fatta circondare la casa, prese naturalmente tutte le precauzioni opportune, ha perquisito lo stabile ed ha trovato e tratto in arresto il famoso cassiere Macolini.

Costui, in contumacia, era stato condannato a 16 anni di reclusione.

La nostra Questura ha saputo, con una sì splendida operazione meritare il massimo encomio.

Le miniere d'oro e d'argento

Sapete qual'è il valore totale dell'oro e dell'argento che gli uomini hanno estratto dalle viscere della terra dopo la scoperta dell'America, cioè da quattro secoli ad oggi?

Centodue miliardi, dei quali 46 in oro e 56 in argento.

L'estrazione si è sviluppata di secolo in secolo con le proporzioni seguenti:

Nel XVI secolo non oltrepassava, in media, 80 milioni di franchi all'anno, fra oro e argento. Nel XVII secolo giunse a 115 milioni. Nel XVIII era già ai 193 milioni. Dal 1801 al 1850, la media annuale arrivava a 227 milioni; e nella seconda metà del secolo questa progressione divenne quasi vertiginosa.

La media dell'estrazione annuale giunge a 930 milioni dal 1851 al 1875 e dal 1876 al 1885 è ad un miliardo e 90 milioni. Finalmente dal 1891 al 1896 non è minore di un miliardo e 975 milioni.

Ecco delle cifre che rendono pensosi quelli, e non sono pochi, nelle cui tasche non si trovano che pochi centesimi.

L'alluvione nelle Marche

Vittime umane — Danni enormi

Si ha da Ancona 23:

Da due giorni un'acqua torrenziale che nemmeno i più vecchi ricordano in questa città, non ha avuto mai tregua. Il dubbio che avesse a ripetersi l'infortunio passato, divenne ieri realtà.

Sin dalle prime ore del mattino ebbe a notarsi che le fogne non ricevevano più ed in brev'ora i punti più bassi della città si trovarono allagati. Ne è immediatamente avvertito il prefetto comm. Ovidi che, impartite subito le opportune istruzioni per i provvedimenti necessari e per la richiesta della truppa, si reca, accompagnato dall'ispettore capo dell'ufficio provinciale di P. S. cav. Guido, alla stazione e precisamente nella località chiamata Ponte Canocchia, ove l'acqua raggiunge l'altezza di un metro circa. Si trovano già sul posto i delegati signori Caporale, Cocco, Tinti, il tenente dei carabinieri sig. Pacchioni con carabinieri e guardie i quali col concorso di molti cittadini, nel mentre si attende la truppa, incominciano a far scendere nelle barche, con lodevole sollecitudine provvedute dalla prefettura, le famiglie rimaste bloccate dall'acqua. Giungono di corsa 75 bersaglieri con pale e gravine.

Dal Piano San Lazzaro giunge voce che l'acqua abbia oltrepassato un metro e mezzo. Il lavoro di apertura di sbocchi per dar libero corso all'acqua, è febbrile e ne va data ampia lode ai funzionari, agli ufficiali dei carabinieri e dei bersaglieri che lo diressero ed ai bravi soldati tutti che sotto una pioggia incessante in concorso di molti cittadini, non si risparmiarono certamente.

Alle 2 e 30 ogni pericolo sembrava scongiurato avendo cessato di piovere; ma alle 3 e 30 riprende a piovere fortemente e l'inondazione si ripete in maniera spaventevole ed allarmante: l'acqua cresce fino a coprire interamente le porte delle case site nei luoghi più bassi. Urli, pianti da ogni parte mentre la fiumana irruente travolge tutto al suo passaggio.

Ma fatti più dolorosi accadevano in altra parte della città: Piano S. Lazzaro, Ponte Canocchia, Palazzo Gozzi e Tre Ponti, dove tutti i pianterreni erano stati messi sossopra, mentre gli abitanti erano messi in salvo con le imbarcazioni.

Ora mentre la bufera imperversava spaventevolmente e la fiumana veniva giù minacciosa e violentissima, invadendo le case, il conte Raimondo Ricotti, qui assai amato e stimato per la sua prodigalità e pel suo animo nobilissimo, con una carrozza ad un cavallo guidata dal suo cocchiere Bonafede Ferdinando, attraversò il piano S. Lazzaro, e, non ostante che i presenti ne lo sconsigliassero, fece inoltrare la vettura verso lo stradale di Castelfidardo. Ma giunto all'altezza di piazza d'armi, lì, dove l'enorme massa d'acqua violentemente precipita in un giardino convergendo a sinistra, la corrente si impossessa della vettura e travolge carrozza, cavallo, il conte Ricotti ed il cocchiere che scompaiono nel gorgo immenso lì formatosi. Un grido disperato erompe dalla folla stipata nei pressi del dazio e sulle finestre; il salvataggio è difficilissimo e pericoloso.

Intanto il cocchiere venuto a galla, non si sa come, può aggrapparsi ad un residuo di steccato; ma è in imminente pericolo. Si fanno sforzi per socorrer lui e ripescare il conte, ma la fiumana è straordinariamente forte.

Finalmente certo Caprari Antonio, detto il Bastardo, con un coraggio davvero encomiabile, fra la trepidazione di tutti, si slancia nelle acque, arriva nel punto pericoloso e salva il povero Bonafede, che viene trasportato in una casa vicina in grave stato, per varie contusioni riportate nella caduta. Ma il conte Ricotti non si trova e riescono inutili gli sforzi.

Qui sopraggiunge il delegato Tinti, con guardie e carabinieri. Egli con alcuni facchini ritenta di salvare il conte Ricotti, recandosi sul punto della catastrofe, ma la massa d'acqua correva ancora violentissima, e quindi dovette rinunziare all'idea avuta.

Dopo una mezz'ora finalmente, viene ettratto il cadavere del povero conte Ricotti, che viene trasportato in una casa vicina, ove corre pure il delegato Tinti per le constatazioni d'uso.

Sopraggiunsero poi il colonnello dei carabinieri cav. Vicentini ed il capitano Frosali che tentarono la respirazione artificiale sull'annegato; ma tutto fu inutile.

Ma la cronaca dei fatti dolorosi non termina qui. Mentre si cura il Bonafede e si fanno i preparativi pel trasporto dell'annegato, si sentono per via grida disperate; il prefetto comm. Ovidi, l'ispettore cav. Guida, il colonnello ed il capitano dei carabinieri e i delegati Tinti e Cocco corrono in istrada, un uomo era caduto in un gran fosso. La oscurità della notte rende più triste il momento.

Vengono lumi e torcie, ma l'uomo era scomparso, ingoiato forse dalla corrente. Una speranza sorge: che costui potesse essere rimasto in piedi sulla cloaca dove era stato trascinato? Si gettano pali, corde, scale; ma inutilmente.

Allora le autorità decidono di sfondare la volta della cloaca, il che fu fatto in tre punti e con la massima celerità, stante le prestazioni sollecite dei bravi giovinotti, animati dal più vivo ardore di salvare il disgraziato.

Finalmente, al terzo buco, fatto vicino al dazio, si sente il grido di soccorso dell'annegato: gli si dà coraggio, mentre si slarga il buco.

E' salvo, lo si estrae esausto e sbalordito. Viene condotto in casa vicina dove si reca subito una folla di gente.

A Borgaccio avveniva un altro fatto simile. In una osteria vi si trovava a bere il giovane Ricciotti. Ad un tratto il pavimento della cantina sprofonda e il Ricciotti precipita nella gola; cerca di afferrarsi ad un tavolo ma anche questo vien trascinato giù.

La moglie dell'oste e una bambina sono anche esse per cadere nella voragine. Intanto Ricciotti tenta scampare, è travolto nel condotto e dopo qualche minuto è proiettato nel mare dopo aver percorso più di 40 metri fra la cantina e lo sbocco delle acque. Gli si lanciano delle corde e lo si trae in salvo. Riportò delle contusioni.

Roma, 25. Il ministro degli interni ha messo a disposizione dei prefetti di Ancona, Pesaro-Urbino, Teramo, Forlì e Ravenna ventidue mila lire per sussidii ai danneggiati dalle recenti alluvioni.

Il duello Thomegueux-Casella

Un telegremma da Parigi ci annunzia che il duello fra Thomegueux e Casella ebbe luogo jeri alle ore 15 all'*Eremitage Villebon* alla presenza di circa 200 persone.

Vi erano giornalisti, fotografi e alcune personalità sportive. Lo scontro fu riprodotto col cinematografo.

I combattenti erano in semplice flanella, Thomegueux molto pallido, ma spavaldo; Casella colorito, tranquillo, quasi ilare.

Dopo alcune finte, Casella menò un colpo di punta contro il petto dell'avversario, questi saltò avvedutamente indietro mentre la punta della sua spada graffiava la parte inferiore della guancia sinistra del Casella.

Lo scontro venne sospeso, quindi, malgrado l'opinione contraria dei medici e dei testimoni del Casella, il duello fu dichiarato finito.

Mentre i testimoni discutevano, Casella discorreva gaiamente.

Andandosene, Thomegueux salutò il Casella, che si inchinò ironicamente.

Una guerra russo-giapponese?

Telegrafano da New York al *New York Herald* parigino che, secondo notizie pervenute da Tokio, si ritiene colà generalmente che la Russia si prepari ad una guerra contro il Giappone. Non ne è detta la ragione, ma si comprende che si tratta della rivalità per l'influenza nel regno di Corea e nel nord-ovest della China.

Le lotte del lavoro in Inghilterra

L'intervento del Governo

Londra 24. Ecco le basi sulle quali il Board of Trade propone una conciliazione fra padroni ed operai nelle industrie metallurgiche:

I padroni sconfesseranno l'intenzione loro attribuita di disconoscere il legittimo funzionamento delle Trades-Unions, e queste dal loro canto riconosceranno di non aver diritto di interferire nella amministrazione interna delle officine.

Le Trades-Unions ritireranno la loro proposta delle otto ore, fatta senza prima consultare i padroni e tentare un accordo.

Una conferenza per la soluzione della questione sarà convocata dalle due parti con elezione di arbitri con pieni poteri.

L'intervento del Governo è importantissimo, perchè è il primo caso di una azione governativa in una questione fra padroni e operai. Essa è basata infatti su una legge votata l'anno scorso.

Londra 25. Iohn Burns, parlando a Trafalgar Square, consigliò ai meccanici di accettare la conferenza proposta dal Board of trade.

Il ringraziamento del Comune di Padova

Padova, 23 ottobre 1897

Padova tutta, riconoscente per la grande manifestazione d'onore resa nel 22 corrente al Suo immacolato cittadino Senatore *Alberto Cavalletto*, vivamente ringrazia tutte le autorità civili e militari, le rappresentanze, la stampa e quanti, associandosi all'alto lutto in ogni forma gentile, contribuirono a dare maggiore solennità a quella espressione di profondo cordoglio.

Esulterà lo spirito del *Grande Cittadino* che Italia ha perduto se il Suo esempio feconderà nuove virtù e devozione alla Patria.

Il sindaco
V. Giusti

Cronaca Provinciale

DA MORTEGLIANO
La festa di beneficenza

Ci scrivono:

Domenica scorsa ebbero luogo le feste di beneficenza, a cui intervennero molte persone dei paesi limitrofi. Venne estratta la tombola che fu vinta: la prima da Leonardo De Anna di Flumignano, e la seconda da Francesco Gattesco del luogo. La cinquina la vinse Pompeo Micheletto addetto al negozio Pagura. Nel frattempo un po' discosto dal luogo avvenne una parapiglia fra alcuni giovinotti, presto sedato dai carabinieri intervenuti.

Verso notte cominciarono le danze che si protrassero animate fino a tarda ora, rallegrate di tanto in tanto da bellissimi fuochi artificiali.

Insomma una festa ottimamente riuscita.

DA GOVARS
Un cavallo in fuga

Giorni sono in vettura ad un cavallo, la contessa Anna Vucetigh Frangipanè recavasi a Palmanova con un servo. Appena oltrepassato il paese di Ontagnano, in causa della strada in pendio, il bilancino della vettura battè contro le gambe posteriori del cavallo, che impaurito si diede a corsa precipitosa. La contessa visto il pericolo ordinò al servo di smontare, ciò che egli fece cadendo in malo modo. Il cavallo intanto continuava nella sua corsa con grave pericolo dei passanti, essendo ancora quello giorno di fiera.

Fortunatamente si trovarono a passar di là i carabinieri a cavallo Antonio Zen e Sante Tessarolo della Stazione di Palmanova, i quali scesi da cavallo, riuscirono a fermare la bestia fuggente.

Una sincera lode ai bravi militi.

—

Questo fatto accadde lunedì della settimana scorsa, e non se ne venne a conoscenza che oggi, in grazia della solerzia del nostro corrispondente. La medesima sollecitudine dimostrò pure il corrispondente di altro giornale cittadino.

N. d. R.

Nella sera del 19 corrente in Claujano,

Maria Canciani Bearzi

mancava ai vivi tra le braccia delle sue due amate figlie.

La santa donna da lungo tempo attendeva l'ultima ora con la serena pace di un'anima che non ha nulla a rimproverarsi, con la fermezza di chi ha passate le angoscie della vita senza mai lasciarsi abbattere, senza mai perdere la fede in Chi tutto nota e vuole.

Poche esistenze sono, come la sua, un perfetto modello di virtù semplici ed eroiche; chi ne sa la storia, può ben dire di lei, ammirando.

Già dal 1855, visitata la famiglia dalla sventura, ella si era assunta spontaneamente il non facile incarico di allevare ed educare gli ancor piccoli suoi cinque nipoti rimasti privi di madre, e quando essi furono a lei completamente affidati perchè anche senza padre, ella fu sempre per loro un conforto, una guida, un esempio, prodigando cure affettuose e carezze, non facendo mai la menoma distinzione con i propri figli. Combattuta dal seguito delle avversità, seppellì rassegnata il marito, i figli, il nipote, confortandosi nei rimasti.

Giunta ad 84 anni, l'ultima ora non poteva intimorirla; ella sentiva pura la propria coscienza ed intuiva al di là il meritato premio dei suoi sacrifici. E le figlie e le nipoti restano a rimpiangerla, a benedirne la cara memoria, chiedendo che anche dal cielo ella mai le abbandoni, e le aiuti a infondere nei propri figli le sue non comuni virtù.

M. C. B.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Ottobre 26 Ore 8 Termometro 7.2
Minima aperto notte 3.8 Barometro 61.5
Stato atmosferico: bello
Vento: N.E. Pressione leg. crescente
IERI: bello
Temperatura: Massima 15.— Minima 4.3
Media 9.61 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	6.40	Leva ore	7.23
Passa al meridiano	11.51.59	Tramonta	16.51
Tramonta	17.4	Età giorni	1

LE DECIME

Il conte dott. *Enrico de Brandis* nostro concittadino ha pubblicato un interessante opuscolo (*Decime*-Note alla legge 14 luglio 1887) sull'importante e dibattuta quistione.

L'avv. Dante Baldo commenta molto favorevolmente quest'opuscolo nel *Corriere del Polesine*.

La questione delle decime è sempre d'attualità, e trattandosi poi di un lavoro che torna ad onore di un egregio giovine, nostro concittadino, riportiamo il *commento* per intero.

—

Il dott. de Brandis è segretario del *Comitato Friulano per le decime*, il quale può compiacersi della di lui iniziativa e competenza; l'opuscolo or accennato, da lui modestamente chiamato *Note*, dà saggio di una critica serena ed intelligente dei libri scritti dal senatore Lampertico e dal canonico Minella dopo la pubblicazione della legge 14 luglio 1887, che doveva essere e non fu di abolizione delle decime.

Questa legge elucubrata di lunga mano dai ministri e da giureconsulti è venuta troppo tardi e stante la tensione dei rapporti fra Stato e Chiesa anzichè una legge di *perequazione giuridica*, se così si può chiamare avendo per iscopo di estendere a tutto il Regno quello che già era stato fatto dai Governi provvisori in alcune regioni soltanto, fu giudicata una legge di spogliazione: di qui l'agitazione in senso contrario ed i responsi della magistratura, specie nel Veneto, non sempre conformi agli scopi ed allo spirito della legge stessa.

Chi dette sopratutto l'intonazione a quella tal maniera d'interpretare ed applicare la legge, in causa della quale essa da legge di *abolizione*, come la possidenza fondiaria si aspettava, divenne — specialmente nel Veneto — legge di *commutazione*, fu il senatore Lampertico coll'autorevole suo libro da tutti conosciuto.

Nota egregio l'autore dell'opuscolo: «Non è ora compito nostro indagare se la legge 14 luglio 1887 sia nella sua essenza più o meno giusta ed equanime: l'importante è di vedere quali ne siano gli intendimenti e quale lo scopo che essa si prefigge.»

E questi intendimenti, e questo scopo secondo il de Brandis, sono chiari: il legislatore non ha detto di abolire le decime *ecclesiastiche*, esso non parla di decime *sacramentali* o *spirituali*, indicazione queste che avrebbero dato luogo ad una quantità di discussioni creando una confusione di idee ancora maggiore dell'attuale. Il legislatore è stato preciso nella designazione delle prestazioni che intendeva abolire; esse sono quelle che vengono corrisposte in correspettivo di servigi ecclesiastici ai ministri del culto.

Con ciò il legislatore ha sostituito alla *denominazione* che avrebbe fornito un criterio vago ed incerto, come era nei precedenti progetti, una *definizione* che non dovrebbe lasciar luogo a dubbi e perplessità.

L'opuscolo del de Brandis è quindi una difesa sagace ed onesta della legge della quale si è voluto dire tanto male senza ragione quando invece conviene riconoscere che il concetto, che la informa, tanto più messo in relazione con le discussioni parlamentari e specialmente coi discorsi del ministro proponente e del relatore, il compianto Fagiuoli, è chiaro e non sarebbe stato frainteso o disconosciuto se nel paese vi fosse stata una sufficiente preparazione ad accoglierlo e comprenderlo.

Se il legislatore avesse dichiarato abolite le decime *spirituali* avrebbe dovuto poi prendere una disposizione speciale per codeste decime eventualmente passate in mani laiche; colla definizione usata nell'art. 1. ha resa più semplice e tassativa la disposizione.

Ora questa rivendicazione del significato e della portata della legge e le altre dotte discussioni che il de Brandis fa sulla questione dell'*onere della prova* e sul *possesso* in materia di decime dopo la legge abolitiva, questioni ormai risolte anche contro le opinioni e la tesi sostenuta dal Lampertico, quantunque i risultati di tali soluzioni sieno stati poi egualmente contrari all'aspettativa dei debitori delle decime — portano l'impronta di uno studio intelligente ed anche sotto certi aspetti nuovo fatto sulla legge e sulle sue fonti, senza erudizione indigesta nè ricerche inutili.

Che se si domandasse perchè dopo tanto tempo dacchè la legge fu pubblicata e se ne fa l'applicazione, il dott. de Brandis ha voluto farne un nuovo esame in relazione alle interpretazioni del Lampertico e del Minella (e potrebbesi aggiungere anche all'interpretazione della Magistratura nel Veneto) la risposta sarebbe facile.

Intanto il campo è sempre aperto alla disputa la quale può avere ancora un'importanza pratica dappertutto, perchè con tanta divergenza di giudicati da una Corte all'altra in argomento di decime di fronte alla legge dell'87 si capisce che l'ultima parola non fu ancora detta, non appagando, a dire il vero, la giurisprudenza che si è formata nel Veneto per quanto sostenuta con tanta dottrina e ingegno.

Inoltre nel Friuli pel quale principalmente si comprende che scrive il de Brandis, la situazione è diversa che da noi non essendo forse ancora stata risolta la questione dei *quartesi parocchiali* che là si pagano su fondi non soggetti a prestazione decimale, di cui quindi non possono nè debbono essere considerati una quota.

L'interpretazione che il de Brandis fa della legge abolitiva delle decime ha il vantaggio (lo notiamo come un fatto che ha una certa importanza) di trovare riscontro ed appoggio autorevole in una importante sentenza della Cassazione di Roma a Sezioni unite, che decise una causa dell'Arcivescovo di Bologna contro il Comune di Cento. Esso viene quindi opportuno e va additato come un lavoro di polemica dotta ed efficace.

Le istituzioni clericali nella Regione Veneta

Nella nostra Regione vi sono le seguenti istituzioni clericali:

DENOMINAZIONE	Num.
Comitati Diocesani	12
Comitati Parrocchiali	825
Sezioni Giovani	235
Circoli Universitari	4
Casse Rurali	419
Società Operaie cattoliche	243
Circoli Gioventù cattolica	16
Altre Società di azione	25
Altre Assoc. cattoliche (sempre a scopo di propaganda politica)	301
Istituzioni clericali (totale)	2081

E queste 2081 istituzioni, puramente clericali, hanno a loro disposizione *ventisette giornali*.

Queste cifre possono essere controllate da ognuno colla più grande facilità.

Il *Veneto* dal quale togliamo questi dati, chiude un suo articolo con le seguenti giustissime parole:

«Ebbene: noi raccomandiamo costantemente la più grande equanimità. La materia è di una delicatezza estrema. Le coscienze religiose non devono subire ombra di persecuzione. Ma, nello stesso tempo, vogliamo che sia assolutamente applicato il diritto comune, per non svegliarci — un giorno — colla patria sull'orlo della rovina».

Un nuovo quadro del pittore Someda nostro concittadino

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*:

« Nel 1887 alla Mostra nazionale era esposto un grande quadro di un giovane nostro corregionale, il Someda. Rappresentava *La discesa degli Ungheri* — un tela di vaste proporzioni, la quale rivelava un ingegno robusto e capace di comprendere la grandiosità in arte.

Ora — cioè dieci anni dopo — un altro quadro di vaste proporzioni, il Someda ha esposto a Venezia, *Amore e morte*, nella sala della Permanente a S. Marco.

E' questa un'altra composizione ardita, nella quale il grandioso si unisce al drammatico per produrre un forte effetto visivo ed emotivo. Siamo sul campo dopo la battaglia — le pie suore vanno a soccorrere i feriti. Nel mezzo primeggia il gruppo principale: cavallo e cavaliere, un capitano di cavalleria, giacciono distesi a terra, morti — una giovane donna piange presso il cadavere dell'ufficiale. Sul cielo passano le nubi gravide di tempesta, lasciando un lembo scoperto, dal quale piove una luce calda, formante un magnifico contrasto di toni e di valori. Il fondo, bellissimo, specie a sinistra dove spira dell'aria vera, dimostra subito quali progressi abbia fatto il Someda come osservatore e come tecnico. Se nel gruppo principale la figura femminile apparisce un po' accademica — cavallo e cavaliere, invece, disegnati e coloriti con giustezza e larghezza impressionano fortemente....

Peccato che questo Someda non sia stato mandato all'Internazionale; vi sarebbe stato accolto con plauso e vi avrebbe figurato bene. Gli amatori dell'arte vadano a vederlo. V'è dentro un pittore di talento, un artista che sente e sa».

—

Ci congratuliamo sentitamente con l'egregio pittore udinese per questa sua nuova vittoria artistica.

Beneficenza

Il sig. Francesco Fior, in occasione della luttuosa circostanza della morte dell'egregio di lui suocero, il sig. dott. Levis, offrì L. 100 a beneficio delle Derelitte. Le beneficate, porgono le più sentite grazie al generoso donatore.

Caverne friulane

L'adunanza per addivenire alla formazione di un circolo per questo studio, in seno alla Società Alpina Friulana, ebbe luogo iersera, come annunciammo. Gl' intervenuti approvarono in massima l'idea esposta dai proponenti e fu nominato un comitato incaricato di redigere uno schema di statuto.

Auguri di prospero esito.

La stazione di Udine

Il Ministero dei Lavori pubblici ha approvato fra altro la seguente proposta dell'Adriatica per lavori occorrenti per provvedere all'impianto del fornitore definitivo nella stazione di Udine, lungo la ferrovia da *Udine* a *Pontebba*. La spesa all'uopo preventivata ammonta a L. 24.300.

All'Eleganza

Domenica sera si aprì in Via Cavour N. 4, un bellissimo negozio di mode, egregiamente condotto dalla sig. I. Pasquotti.

Attratta dal luogo e dalla stupenda mostra, moltissima gente si fermava a rimirare una raccolta di cappelli delle foggie più stravaganti, dei colori più fulgidi ed intonati, dai fiori e dalle piume del miglior gusto, che sono in voga nelle grandi metropoli per la corrente stagione.

Le signore che amano il bello, l'attraente ed hanno il gusto assai fine, visitino quella mostra e ne riporteranno la più gradita impressione.

Per chi vuol entrare nella magistratura

Il numero dei posti di giudice di di Tribunale e di sostituto procuratore del re conferibili, per *merito distinto*, mediante l'esame di concorso che avrà principio il secondo mercoledì del mese di novembre p. v. risulta di ventinove.

I maltrattamenti dei detenuti nelle questure

L'on. Di Rudinì ha emanato una circolare telegrafica ai prefetti del Regno colla quale in seguito ai *deplorevoli fatti verificatisi nella questura di Genova*, richiama l'attenzione dei prefetti stessi sulla stretta vigilanza circa il contegno dei funzionari e agenti di questura, riguardo al trattamento dei detenuti, dichiarando che terrà responsabili i prefetti stessi d'ogni inconveniente che s'avesse a verificare da parte dei funzionari e agenti siccome da loro dipendenti.

Un Concorso della Società Geografica Italiana

Il Consiglio Direttivo della Società Geografica Italiana, accogliendo il voto emesso dal II Congresso Geografico Italiano, deliberò che sia conferita una delle sue grandi medaglie d'oro, o un premio in denaro, di lire 500, alla migliore memoria inedita intorno al tema seguente:

« Illustrare sotto l'aspetto topografico, idrografico, geologico e faunistico, una o più caverne situate entro i confini geografici della Penisola Italiana o nelle isole che la circondano. »

La memoria dev'essere corredata di piante e spaccati.

Sono ammessi al Concorso i lavori degli autori italiani e stranieri, purchè originali e scritti in lingua italiana.

I manoscritti saranno contrassegnati con un motto, da ripetersi sopra busta chiusa contenente il nome dell'autore. Dovranno essere diretti alla Segreteria della Società Geografica in Roma, non più tardi del 15 marzo 1898.

Il premio sarà conferito durante il III Congresso Geografico Italiano.

La Società Geografica si riserva il diritto di inserire nelle proprie pubblicazioni la memoria premiata. In tal caso l'autore riceverà 100 estratti del suo lavoro, conservandone inoltre, per il seguito, la proprietà letteraria.

Uditori giudiziari

Il Ministero di grazia e giustizia ha disposto che le prove scritte dell'esame di concorso a N. 100 posti di uditore giudiziario, che ai termini del decreto ministeriale 7 luglio 1897 dovrebbero aver principio in Roma il giorno 8 novembre prossimo venturo, avranno luogo nei giorni 18, 19, 20, 22, 23 e 24 novembre 1897.

La Giustizia

Organo degli interessi del ceto legale in Italia, diretto dall'avv. Vito Luciani.

E' un ottimo giornale giuridico che si pubblica in Roma ogni mercoledì.

Direzione e amministrazione via Corso 18. E' uscito il n. 41 anno IV del 22 ottobre 1897.

SPORT MILITARE

Marcia di resistenza fra sottufficiali

Come annunziammo, ieri ebbe luogo la gara fra i sott'ufficiali del 26° fanteria con una marcia di resistenza da Udine ad Artegna e viceversa (kilometri 40 circa).

I concorrenti, dei quali demmo l'elenco nel giornale di giovedì scorso, partirono da Udine alle ore 5 e giunsero indrappellati ad Artegna alle ore 9.5.

Quivi dopo un *alt* di mezz'ora, ripartirono alle 9.36, arrivando a Tricesimo alle 11.37 dove si fermarono 10 minuti, quindi proseguirono la marcia, libero ognuno di accelerarla come credeva.

Giunse primo il sergente Vinelli Rocco alle ore 12.55, percorrendo in media in completo assetto di guerra, 11 chilometri in 55 minuti.

Secondo arrivò il sergente Costantini Giovanni alle ore 13, terzo il sergente Trivulzio Luigi alle 13 3, quarto il sergente Bevilacqua Vincenzo alle 13.12.

Gli altri giunsero successivamente mezz'ora dopo.

Al loro arrivo alla porta Gemona i bravi sottufficiali erano attesi dal comandante il reggimento colonnello Fanchiotti, dal tenente colonnello Canta, e dal maggiore Salaris incaricato del controllo in Udine, e da parecchi altri ufficiali.

I marciatori furono accolti dai loro ufficiali con sincere parole di lode ed encomiati dal colonnello e dal tenente colonnello. Venne offerto loro marsala vino e sigari.

Tutti gli ufficiali giunsero in ottime condizioni e pareva non sentissero la stanchezza della lunga marcia.

Il controllo a Tricesimo era esercitato dal capitano Felletti, ed il capitano co. Elti era incaricato di quello in Artegna.

Gara ciclistica di resistenza fra ufficiali e sott'ufficiali

Il 28 corrente avrà luogo una gara ciclistica sul percorso Udine Pordenone-Udine (Km. 98 circa) fra gli ufficiali del 26° Fanteria.

I partecipanti dovranno indossare l'uniforme ordinaria ed avranno la sciabola fissata alla bicicletta; partiranno da Udine alle ore 7 30 dalla Porta Venezia, e nell'andata la corsa si eseguirà con una velocità che non superi i 18 chilometri all'ora.

A Pordenone faranno un alt di mezz'ora, e pel ritorno la velocità è libera a ciascun corridore.

Il controllo a Pordenone sarà esercitato dal Maggiore cav. Salaris, e quello a Udine, Porta Venezia, tanto per la partenza che per l'arrivo, del Tenente Colonnello cav. Canta, coadiuvato dal Capitano Castagna e dal Tenente Della Noce.

I concorrenti alla gara sono i seguenti: Capitano Felletti, tenenti Barbato, Salaroli e Mazzoni, sottotenente Bisi.

Il giorno successivo, 29, la stessa gara avrà luogo per i sottufficiali del reggimento e vi concorreranno il furiere maggiore Guidano, furiere Arsenio e Bazzano, sergenti Puoti, Bezzan, Dal Ben, Trivulzio e De Moli.

Le stesse norme applicate per gli ufficiali, serviranno pure per i sottufficiali, per i quali il controllo in Pordenone sarà esercitato dal capitano Ferrari.

Un figlio che ruba al padre

Il giorno 17 corrente certo Valesio Antonio, d'anni 19, da Paularo, dimorante a Gratz (Stiria) col proprio padre, che ha negozio di arrotino in una piazza di quella città, fuggiva dalla casa paterna dopo essersi appropriato fiorini 460, che erano rinchiusi in un cassetto di un comò.

Avuta la somma si dirigeva a Prukad-Klagenfürt e Villach e poscia pel confine di Pontebba entrava in Italia. Giunto sino da mercoledì scorso in Udine, prendeva alloggio all'albergo della « Torre di Londra », ed il giorno dopo partiva per Venezia, dove si fermò qualche giorno scialandola da gran signore in compagnia di belle ragazze.

Ritornato in Udine conduceva anche qui vita assai brillante, quando un telegramma dell'I. R. Luogotenenza di Gratz, diretta alla R. Prefettura, lo faceva cadere, verso le ore 17 di ieri, nelle braccia delle guardie di P. S. Matteligh e Pocovaz, di servizio alla ferrata proprio nel momento che stava per recarsi nuovamente a Venezia per divertirsi.

Nei giorni scorsi il Valesio era stato visto a Cividale, S. Daniele, Gemona, Tarcento e Tricesimo, montato su di una bicicletta che aveva del giorno del suo arrivo comprato a Udine.

Accompagnato in Ufficio e perquisito gli furono trovate lire 228 ed una banconota da 5 fiorini. Fu pure sequestrata la bicicletta.

Il prezzo dei francobolli

La *Tribuna* dice che il Ministero delle poste studia un progetto di riduzione del prezzo dei francobolli per le lettere e cartoline. Ritiene che anche prima si presenterà il relativo progetto.

Ringraziamento

Teresa Stroili Levis ed i figli, profondamente addolorati per la irreparabile perdita del rispettivo loro marito e padre *Giuseppe dott. Levis* ringraziano di cuore l'ill.mo sig. Sindaco e tutte quelle egregie persone che onorarono con la loro presenza i funebri del caro estinto. Ringraziamenti particolari porgono ai preposti dell'on. Municipio per l'offerta del tumolo, e chiedono scusa per eventuali ommissioni e dimenticanze.

Circo equestre R. Zavatta

Ieri sera come al solito, al Circolo equestre R. Zavatta, assistette un pubblico numeroso che applaudì molto gli artisti tutti.

Stasera variata rappresentazione.

Parla una serva

Ieri al padrone mio hanno rubato
L'oriuolo che teneva accanto al letto:
Io son voluta andar dal delegato
E senza esitazione glielo ho detto

Dissi: È così e così Lui:) Ma chi è stato?
Io gli rispondo: Non ho alcun sospetto.
Allor mi chiede se ho l'innamorato,
Ed a rispondier sì tosto m'affretto.

— Ieri venne a trovarti, non è vero?
Risposi: capirà.. quando non serve....
Ed egli! Oh, l'ho in mano l'avventuriero!

— Sì.. per trovarlo non ci andava un detto,
Tutti ladri gli amanti delle serve!...
— Dove sta? Cosa fa? — Fa il poliziotto.

(Per copia conforme)

L'illustre *Biadin*

Arte Teatri ecc.

Teatro Minerva

Il marchese del Grillo ebbe anche iersera uno strepitoso successo d'ilarità con grandi applausi alle signore Arrigoni e Venanzi e ai signori Berardi e Danesi.

Stasera una straordinaria novità con grande apparato scenico, *Cristoforo Colombo*. Precederanno due atti della applauditissima operetta i *Granatieri*.

Nella prossima settimana avremo la rinomata compagnia equestre-ginnastica e di ballo Henri, ora tanto festeggiata a Gorizia.

Telegrammi

Una forte esplosione morti e feriti

Cherburgo 25. Parecchie tonnellate di polvere caricate in una nave collocata alla prossimità della grande banchina del porto esplosero nel pomeriggio producendo una detonazione formidabile. La scossa, uditasi in tutta la città, produsse del panico.

Il vapore saltato in aria è un vecchio ariete-guardacoste venduto dallo Stato e che si trovava ora in demolizione. Vi sono un morto e tre feriti. L'ariete aveva a bordo una grande quantità di polvere destinata a servire per la sua demolizione.

Disastro ferroviario in America

New York 25. Il treno diretto Buffalo New York deviò presso Perkshill; parecchie vetture precipitarono nel fiume Hudson. Si crede vi siano 28 morti.

Bollettino di Borsa

Udine, 26 ottobre 1897

	25 ott.	26 ott
Rendita		
Ital. 5 0/0 contanti ex coupons	97.90	97.80
» fine mese	98.05	97 90
detta 4 1/2 »	107.10	107.10
Obbligazioni Asse Eccls. 5 0/0	99.50	99.50
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup.	324 —	323.—
» Italiane 3 0/0	307 —	307.—
Fondiaria d' Italia 4 0/0	495.—	495.—
» » » 4 1/2	507.—	505.—
» Banco Napoli 5 0/0	440.—	440.—
Ferrovia Udine-Pontebba	480.—	480.—
Fondi Cassa Risp. Milano 5 0/0	512.—	514.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d' Italia ex coupons	805.—	805 —
» di Udine	125.—	125.—
» Popolare Friulana	130.—	130.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33 —
Cotonificio Udinese	1350.—	1350.—
» Veneto	254.—	252 —
Società Tramvia di Udine	65.—	65 —
» ferrovie Meridionali	714.—	713.—
» » Mediterranee	518.—	518 —
Cambi e Valute		
Francia chequè	105.40	105.47
Germania »	130.40	130.47
Londra	26.54	26.55
Austria - Banconote	2.21 25	2.21.50
Corone in oro	110.62	1.10.75
Napoleoni	21 07	21.08
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	93.15	93 15
	—.—	—.—

Il **Cambio** dei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per oggi 26 ottobre **105.47**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

OTTAVIO QUARGN Lo gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

S. Giorgio — Cervignano — Trieste

Partenze da S. Giorgio: 6.10, 8.55, 14.20
Arrivi a Cervignano: 6.30, 9.10, 14.40
» » Trieste: 8.35, 11.20, 17.40
Partenze da Trieste: 5.50, 9, 12.50
Arrivi a Cervignano: 8 25, 11.40, 17
» » S. Giorgio: 8.40, 12, 17.20

Tram a vapore-Udine S. Daniele

da Udine a S. Daniele			da S. Daniele a Udine		
R.A.	8.15	10.—	7 20	9.—	R.A.
»	11.20	13.—	11.10	12.25	S T.
»	14.50	16.5	13 55	15.30	R.A.
»	17.20	19 5	17 30	18 45	S.T.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
da Udine a Venezia			da Venezia a Udine		
M.	1.52	6.55	D.	4.45	7.40
O.	4.45	8 50	O.	5.12	10.
D.	11.25	14.15	»	10 50	15 24
O.	13.20	18.20	D.	14.10	16 55
O.	17.30	22.27	M.	18.30	23.40
D.	20.18	23.—	O.	22.20	3.04
da Casarsa a Spilimbergo			da Spilimbergo a Casarsa		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13 15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17 30	18.10
da Casarsa a Portogruaro			da Portogruaro a Casarsa		
O.	5.45	6.22	O.	8.01	8.40
O.	9.05	9.42	O.	12.05	13.50
O.	18.50	19 33	O.	21.27	22.5
da Udine a Pontebba			da Pontebba a Udine		
O.	5.55	9	O.	6.30	9 25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.35	13.34	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
da Udine a Trieste			da Trieste a Udine		
M.	3.45	7.30	O.	8.25	11.10
O.	8.1	10.37	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.25	20.30	M.	20.45	1 30
da Udine a Cividale			da Cividale a Udine		
M.	6.7	6.38	O.	7 5	7.33
M.	9.50	10 16	M.	10.31	10.47
M.	11.20	11.48	M.	12.15	12 45
O.	15.44	16.16	O.	16.40	17 7
M.	20 10	20.38	O.	20.54	21.22
da Udine a Portogruaro			da Portogruaro a Udine		
O.	7.45	9.35	M.	8.5	9.45
M.	13.05	15.29	O.	13 12	15.31
O.	17.14	19 14	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arriva ore 2.55

Udine, 1897 — Tipografia G. B. Doretti.